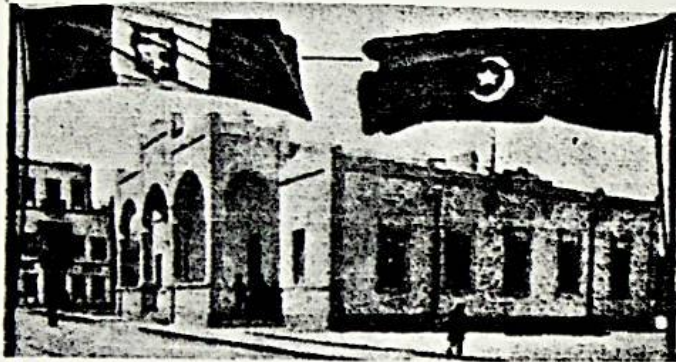


Ciò che Gheddafi non ricorda e Craxi non sa

Fu l'Italia ad istituire il 1° Parlamento in Libia



La sede del primo Parlamento Cirenaico.

Nella sua recente visita a Roma il maggiore Jalloud, braccio destro del dittatore libico Gheddafi, ha riesumato l'argomentazione del risarcimento dei danni che l'Italia dovrebbe al suo Paese per gli anni di occupazione.

Alle argomentazioni dell'esponente libico, per quella naturale predisposizione che, nel nostro Paese, vi è sempre stata nei confronti dei diritti di libertà dei popoli e dei principi umanitari, sono sensibili anche molti politici e uomini di cultura italiani, che sono rimasti comprensibilmente scossi dinanzi alla denuncia di deportazioni e anche di eccidi fatta negli anni scorsi dal colonnello Gheddafi e ripresa anche dagli autori italiani di articoli e anche di un film.

Tralasciamo gli argomenti dei quali più frequentemente si parla, per cercare di far conoscere, per maggiore completezza di informazione sull'argomento, altri aspetti della permanenza italiana in Libia.

Innanzitutto, va fatta una premessa. L'Italia fu certamente l'ultimo tra gli Stati europei approdati in Africa ad attuare una politica colonialista.

Per diversi anni, pur avendone la possibilità ed avendo avuto il «placet» delle altre potenze europee, vi rinunciò spontaneamente ed espressamente. Anche quando l'impero germanico e l'impero austro-ungarico, al fine di stornare

Waldimaro Fiorentino
CONTINUA A PAG. 5



La Libia ebbe dall'Italia il suo primo Parlamento

CONTINUA DA PAG. 1

l'attenzione del nostro paese nei confronti delle terre irredente, incoraggiarono l'Italia ad intraprendere azioni di occupazione di regioni africane, i responsabili della politica del nostro Paese proclamarono quella che venne definita la «politica delle mani nette», che aveva come impegno «non un solo centimetro di territorio, non un solo cittadino che non siano italiani».

Del resto, il nostro primo affacciarsi all'Africa non avvenne a seguito di guerre; ma semplicemente sulla base di contratti. Le prime nostre colonie, infatti, non furono conquistate, ma acquistate.

Nel 1869, il prof. Giuseppe Sapeto acquistò, per incarico della compagnia di Raffaele Rubattino, la baia di Assab, che nel 1881 venne ceduta, con i territori annessi, al governo italiano, che la eresse in colonia.

Anche in Somalia l'Italia approdò a seguito di contratti commerciali. Nel 1889, il governo italiano concluse con i sultani di Obbia e dei Migiurtini trattati per l'assunzione del protettorato di una parte della costa dei Somali, successivamente estesa, a seguito dell'acquisizione dei porti del Benadir ceduti dal sultano di Zanzibar, dietro un indennizzo annuo di 160 mila rupie.

Solo successivamente l'Italia prese a perseguire i propri obiettivi coloniali anche con il sostegno delle armi. Ciò avvenne tanto per l'ampliamento dei possedimenti in Eritrea e Somalia, quanto per la conquista della Libia e va da sé che le guerre comportano vicende luttuose ed anche poco edificanti e neppure il nostro paese andò esente da



Siegfried Wackernell fu il primo altoatesino a cadere in combattimento in divisa del Regio Esercito Italiano.

«Ascari», che divennero combattenti fedelissimi al nostro Paese; lo stesso sindaco di Tripoli, Hassurata Pascià, si schierò subito dalla parte dell'Italia e collaborò attivamente con le nostre autorità.

La guerra italo-turca durò dal 26 settembre 1911 al 18 ottobre 1918 e in quel periodo l'Italia in Libia non si limitò a combattere; ad esempio, nonostante le operazioni militari in corso, venne costruita la linea ferroviaria Tripoli - Ain - Zara, inaugurata il 1° marzo 1912. Fu la prima di una serie vastissima di opere pubbliche delle quali re Idriss, capo dell'opposizione senussita durante l'occupazione italiana e divenuto dopo l'indipendenza sovrano del Paese, ci fu sempre grato e lo dimostrò ai nostri connazionali rimasti in Libia e poi espulsi solo a seguito dell'ascesa di Gheddafi al potere.

L'Italia non si limitò alla realizzazione di

attuale».

In Cirenaica, invece, ci fu e funzionò egregiamente un parlamento di 69 rappresentanti eletto in 62 collegi dai libici e composto da libici, con due soli parlamentari italiani: il dott. Carlo Ragazzi e il dott. Guido Sollazzo, entrambi ex funzionari del governo locale, cui si aggiungevano due portavoce (senza diritto al voto) del governo italiano: Ernesto Queirolo, capo degli affari civili e politici e Tullia Zedda, affari economici e finanziari. Carlo Ragazzi, rappresentante degli italiani di Bengasi e degli «interessi metropolitan», era tanto benvenuto dagli stessi libici, che si legge nella medesima corrispondenza citata, «venne portato al Parlamento nella trionfante lista del partito senussita, che fa capo ad Omar Pascià Chèchia, caldo fautore degli accordi con la Senussia».

A sottolineare l'indipendenza del Parlamento cirenaico rispetto allo Stato italiano è il fatto che la medaglietta d'oro che, all'epoca contraddistingueva il parlamentare, recava inciso un versetto del Corano: «I musulmani si consultino fra loro sugli interessi della Nazione». Un esempio di civiltà mai verificatosi prima di allora, né successivamente nei rapporti tra colonizzatori e colonizzati!

Presidente del Parlamento venne eletto Mohammed Safieldin Senussi, cugino di quell'Idriss che sarebbe successivamente divenuto re della Libia; vicepresidente Saad bu Ièdem.

Libici erano pure i sindaci di tutti i comuni del paese a diversi dei quali vennero anche concesse onorificenze del Regno d'Italia; il sindaco di Ben-

gasi Mohesci, ad esempio venne nominato cavaliere.

Il Parlamento cirenaico venne inaugurato solennemente dal principe di Udine, cugino di re Vittorio Emanuele III.

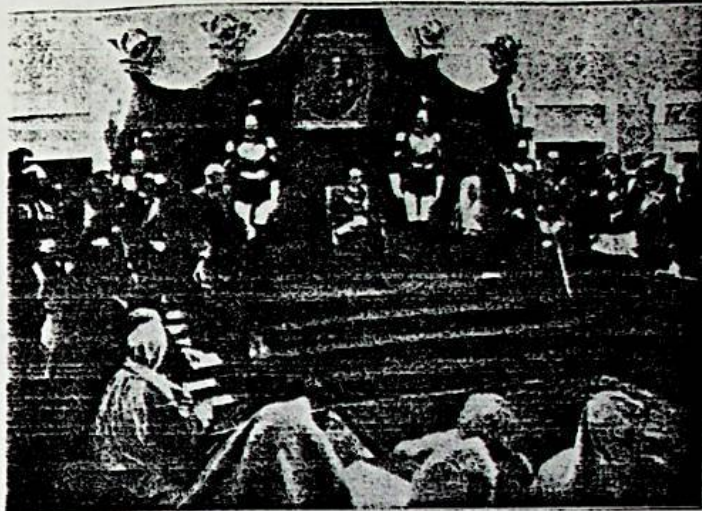
Va sottolineato che, sino al 1921 la cronaca non registra episodi del tipo di quelli addibitatici da Gheddafi.

Ci furono sul finire del 1911 la fucilazione di un libico dipendente dal consolato germanico, reo di aver accoltellato un militare italiano ricoverato all'ospedale, e la fucilazione di un gruppo di ufficiali turchi, i quali travestiti da arabi, avevano sobillato alla rivolta la popolazione di Sciarasciat (11 ottobre 1911).

Non ci furono rappresaglie neppure dopo che l'impero turco, con l'aiuto degli Imperi centrali, approfittando dell'impegno militare italiano nella prima guerra mondiale, aveva sobillato ad una nuova rivolta, riducendo gli italiani all'occupazione della sola costa. Ci fu solo la deportazione di alcune centinaia di elementi libici considerati più pericolosi in alcune località italiane, nelle quali essi erano in regime di confino, ma neppure carcerati; semplicemente sorvegliati. Quasi tutti, a situazione pacificata, fecero rientro in Libia; salvo coloro che, nel frattempo, erano morti per cause naturali o avevano scelto la strada dell'integrazione.

Dopo la conclusione della prima guerra mondiale, l'Italia, poco alla volta, riprese la graduale penetrazione verso l'interno, senza forzare le cose; attendendo pazientemente che maturassero le condizioni per l'accettazione dell'occupazio-

zione da parte della popolazione.



La solenne inaugurazione del Parlamento Cirenaico fatta dal principe di Udine, in nome di Vittorio Emanuele III.

governare le popolazioni libiche», che gli avrebbero «creato l'alone leggendario di uomo forte e giusto, quale esse capiscono e stimano a capos».

E' vero, però, che anche all'epoca del fascismo su Graziani giravano voci di episodi poco edificanti, tanto del suo comportamento in Libia, quanto del suo operare in Etiopia, dove subì persino un attentato e venne poi sostituito dal Duca d'Aosta, che si meritò ben altra considerazione; ed è vero anche che Graziani veniva «usato» ogni qual volta si trattava di dipanare situazioni militari ingarbugliate, perché indiscusse erano le sue qualità tecniche, ma, appena esaurita la sua funzione, veniva immediatamente accantonato; segno evidente che il suo comportamento determinava motivi di imbarazzo.

La fedeltà all'Italia degli Ascari, che erano espressione della popolazione locale e che conoscevano le vicende che, all'epoca, si erano verificate sulla loro terra, fa ritenere che, al di là dei comportamen-

ti condannabili di Graziani e probabilmente anche di pochi altri personaggi, il nostro rapporto con la Libia non fu certo peggiore di quello di qualsiasi altra potenza nei confronti delle rispettive colonie. Anzi, nel complesso, fu senz'altro migliore; in ogni caso non tale da far rivolgere all'Italia richieste che nessuno rivolge a nessun altro Stato che per decenni o secoli abbia tenuto in soggezione una qualsiasi terra, la nostra compresa.

Un'ultima annotazione. Proprio in Libia trovò la morte il primo altoatesino caduto in divisa dell'esercito italiano. Si chiamava Siegfried Wackernell ed era nato vent'anni prima a Merano; era partito volontario con il grado di tenente e comandava un reparto di Ascari. Ciò accadeva nell'aprile del 1928. Esattamente 60 anni fa; e nessuno se ne è ricordato; forse, neppure a Malles Venosta, nella caserma intitolata al suo nome. Lo facciamo ora noi.

Waldimaro Fiorentino

de P' Bucastro dicembre 88

Seco 2

importanti o-

tale ineluttabilità; ma è certo che se si è sempre parlato della ferocia dei colonialismi francese, inglese, portoghese, spagnolo, mentre solo ora, dopo tanti decenni e soltanto da parte di un governo non certo esemplare sotto il profilo del liberalismo e dell'umanitarismo, su muovono accuse di questo tipo al colonialismo italiano, c'è da pensare ad una buona dose di pretestuosità nelle accuse. Del resto, c'è qualche governo di Stati ex colonizzati che, nonostante vicende più certe e più efferate, chiede risarcimenti alla Francia, all'Inghilterra, alla Spagna o al Portogallo o chiede l'Italia risarcimenti alle potenze che, per secoli, hanno occupato il nostro Paese?

Ma lasciamo da parte queste considerazioni ed esaminiamo, invece, un altro aspetto del nostro rapporto con la Libia.

La Libia, prima che venisse occupata dall'Italia, non era Paese libero, ma dipendenza dell'impero turco e non tutti gradivano questo rapporto di sottomissione, al punto che, appena sbarcati, gli italiani trovarono grande facilità ad organizzare nutriti reparti di

pere pubbliche che trasformarono letteralmente il paese, ma fece anche conoscere la democrazia alla Libia, che solo con la presenza italiana ebbe il suo primo Parlamento indipendente; per la verità ad avere un Parlamento fu la Cirenaica. La Tripolitania non lo volle mai, nonostante le pressioni del governo italiano; una corrispondenza da Bengasi, pubblicata nel maggio 1921 sulla rivista mensile «Il secolo XX», spiega che la classe dirigente indigena si opponeva alla costituzione e alla elezione di un Parlamento: «sconvolgerebbe l'ordine civile-religioso



La medaglietta che contraddistingueva il parlamentare era in oro e recava un verso del Corano: «I musulmani si consultano fra loro sugli interessi della Nazione».

L'ascesa al potere del fascismo mutò le cose. Il regime si dimostrò impaziente ed organizzò una campagna per il «risanamento» della situazione. Il comando delle operazioni venne affidato al generale Rodolfo Graziani, un giovanissimo comandante dalle straordinarie capacità militari, ma anche dai sistemi discutibili, molto criticati dagli stessi italiani e già a quell'epoca.

Nelle sue memorie, uscite sotto il titolo «Ho difeso la Patria», edite da Garzanti nel dicembre 1947, Graziani si scagiona dalle accuse e parla del suo «fermo, ma equo modo di



Nonostante i combattimenti e prima ancora che finisse la guerra, l'Italia costruì ed inaugurò la prima ferrovia libica.



Il sindaco di Tripoli Massuna

Il sindaco di Tripoli Massuna Pascio si schierò subito dalla parte dell'Urss.